

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

113.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCO GERARDINI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Gerardini Franco, <i>Presidente</i>	3
Audizione del dottor Franco Todisco, presidente dell'ASSOVETRO, del dottor Carlo Montalbetti, direttore generale del COMIECO, e del dottor Mario Magnini, presidente del COREPLA:	
Gerardini Franco, <i>Presidente</i>	3, 9, 12
Magnini Mario, <i>Presidente del COREPLA</i>	7, 11
Montalbetti Carlo, <i>Direttore generale del COMIECO</i>	5, 10
Todisco Franco, <i>Presidente dell'ASSOVETRO</i>	3, 10

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Franco Todisco, presidente dell'ASSOVETRO, del dottor Carlo Montalbetti, direttore generale del COMIECO, e del dottor Mario Magnini, presidente del COREPLA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Franco Todisco, presidente dell'ASSOVETRO, del dottor Carlo Montalbetti, direttore generale del COMIECO, e del dottor Mario Magnini, presidente del COREPLA. Nel ringraziare i nostri interlocutori, ricordo che la Commissione ha avviato un lavoro finalizzato alla predisposizione di un documento della Commissione stessa sulla proposta di revisione della « direttiva imballaggi », la n. 94/62, avviata con un documento di lavoro del gruppo rifiuti della DG11.

Abbiamo già avuto modo di ascoltare altri interlocutori, ai quali abbiamo chiesto alcune osservazioni e valutazioni, anche di merito, sul documento di lavoro pubblicato dal predetto gruppo della DG11, in particolare per quanto riguarda

l'articolo 5 sul riutilizzo, e quindi il rafforzamento di questa problematica così come viene fuori dal predetto documento, gli obiettivi (articolo 6) che vengono più che raddoppiati ed anche l'articolo 7 relativo ai vari sistemi di restituzione, raccolta e recupero.

Le osservazioni dei nostri interlocutori saranno attentamente considerate dalla Commissione ai fini della predisposizione del documento di cui dicevo, propositivo nei confronti del Governo e della posizione che esso dovrà assumere in sede comunitaria.

Ringrazio i nostri interlocutori per la collaborazione e li invito ad esporre le loro osservazioni.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'ASSOVETRO*. Partiamo dal problema che mi sembra il principale di tutta questa tematica e cioè dall'aumento delle quote; argomento sicuramente di una certa rilevanza. Considerato lo stato attuale della normativa, che ha avuto sviluppi molto differenziati nei vari paesi europei ma in particolare in Italia dove sappiamo benissimo che il discorso ha una vita piuttosto recente; conosciamo tutti le problematiche che ci sono state e che ancora ci sono all'interno del CONAI, un organo importante che ha come scopo principale la promozione, la gestione e la supervisione di tutta la tematica; considerato tutto questo, dicevo, andare oggi a parlare di aumento di quote, quando ancora non sappiamo — e ci vorrà del tempo per avere dati significativi — come i vari materiali si posizionano rispetto alla normativa attuale, mi sembra molto prematuro e un'affermazione piuttosto generica,

anche perché sono necessarie alcune affermazioni di merito abbastanza importanti. Nel nostro settore specifico, dove le problematiche del riciclo sono intimamente legate ai sistemi di raccolta — tematica sulla quale abbiamo avuto importanti differenze di opinioni nei confronti degli organi preposti ad organizzare la raccolta — mi sembra velleitario pensare di andare a stabilire degli aumenti delle quote se il sistema di raccolta non dà il gettito che ci si attende. Il gettito è funzione specifica del sistema.

Su questa tematica specifica, quindi, ritengo che — e questo riguarda non solo il vetro ma credo tutti i materiali di imballaggio — l'ipotesi di aumentare sia velleitaria. Se vogliamo mettere dei numeri prima di avere dei risultati, questo mi sembra quantomeno imprudente. È chiaro che non si potranno aspettare questi risultati in eterno, ma con una normativa che ha cominciato a funzionare in tempi relativamente recenti, prima di un paio di anni — quando si avrà un dato significativo nei vari settori dell'imballaggio — non mi sentirei di supportare una tale posizione.

Teniamo anche presente un'altra questione: parliamo di quote di recupero o di riciclaggio? Sono due concetti molto diversi. Se parliamo di quote di riciclaggio è un discorso, se parliamo di quote di recupero è un altro discorso. Vi sono paesi europei cito il caso specifico della Germania che ha sì quote di recupero molto alte, ma è un paese esportatore di questi materiali. Aumentare le quote senza prevedere cosa succede a questo aumento di gettito e senza prevedere una regolamentazione o una attribuzione ai paesi terzi, che possono essere inseriti nel ciclo e dare un contributo al riciclo, mi sembra un discorso monco.

In sede europea si prevede un aumento delle quote: poi per queste quote di recupero che non hanno una collocazione nazionale si prevedono esportazioni verso i paesi limitrofi, ma queste esportazioni non vengono considerate a livello nazionale come una quota di riciclo per il settore specifico. Questa mi sembra una

discrasia da mettere a punto: se parliamo di una legge europea, allora l'Europa è una ed il rifiuto che si produce in Francia o in Germania e si ricicla in Italia o in Belgio deve essere considerato in maniera uniforme. Non si può parlare di legge europea e poi guardare ognuno ai propri confini nazionali con una visione ristretta del problema.

Vi è poi un'altra tematica di una certa rilevanza, quella della definizione di riciclaggio. La questione è di impostazione. Per me riciclaggio, in senso stretto, significa utilizzo della materia recuperata per produrre lo stesso tipo di prodotto; altrimenti non dobbiamo definirlo riciclaggio. In molti casi si può parlare di riuso, di riutilizzo, non di riciclaggio. Quando si produce un prodotto diverso dall'originario non mi sentirei di definire questa un'attività di riciclaggio.

Il discorso di assimilare o meno la produzione di energia al riciclo presenta implicazioni piuttosto importanti, sulle quali, come associazione del vetro, non mi sento di esprimere un giudizio. Noi non rientriamo in questo caso, che riguarda materiali diversi dal vetro. Noi rifacciamo bottiglie o non abbiamo molti altri utilizzi, salvo che si pensi ad un riutilizzo, ed allora ribadisco che per me si tratta di riutilizzo e non di riciclo, in settori diversi come, ad esempio, quello dell'edilizia, nel quale il rottame di vetro può essere parte sostitutiva di materiali edili. Il discorso del recupero energetico riguarda più i materiali che hanno questo tipo di problematica.

Vengo ora alla prevenzione. È un discorso molto complesso che riguarda il sistema del *packaging* e della distribuzione, che diventa ogni giorno più complessa. I moderni sistemi di distribuzione hanno forse, in alcuni casi, esasperato il concetto di imballaggio, andando anche oltre le necessità tecniche di protezione del prodotto. Forse l'imballaggio oggi in certi settori viene considerato più un veicolo di promozione e di immagine che non una necessità tecnica, ma difficilmente si potrà risolvere questo problema a livello normativo. Esso andrà forse

risolto più a livello di presa di coscienza da parte degli operatori economici dei vari settori, evidentemente di quelli che utilizzano maggiormente questo veicolo che non riguarda specificatamente noi. Andare a definire in maniera preventiva come si dovrebbe attuare un'attività di prevenzione dello sviluppo incontrollato dell'imballaggio a livello normativo mi sembra una presa di posizione difficile da gestire.

Nel nostro caso specifico vi è poi la problematica relativa alla riutilizzabilità degli imballaggi; come è noto il vetro può utilizzare imballaggi a perdere o a rendere, ma anche questo riguarda sostanzialmente il mercato. Noi non abbiamo preferenze. Il mercato del vuoto a rendere ha una definizione piuttosto precisa e sufficientemente controllata; se vogliamo parlare di quote di riutilizzo, credo che la quota parte del vetro a rendere immessa sul mercato, poiché viene riutilizzata una pluralità di volte, dovrebbe quanto meno essere considerata in deduzione della parte di riciclo alla quale siamo tenuti, senza che questo diventi un limite perché noi, come tutti i produttori di imballaggio, dobbiamo fare quello che il mercato ci chiede, non possiamo imporre noi un tipo di contenitore piuttosto che un altro. Non vorremmo che la fortunata configurazione del vetro alla fine ci si rivolti contro con una normativa che, oltre tutto, comporterebbe notevoli complicazioni dal punto di vista della libera circolazione delle merci perché l'utilizzazione esclusivamente di contenitori a rendere rappresenterebbe una fortissima barriera per l'esportazione nei paesi europei.

CARLO MONTALBETTI, *Direttore generale del COMIECO*. Prima di tutto vorrei fornire qualche dato per quanto riguarda i consorzi, anche per dare un segno di come si sta applicando la parte del decreto Ronchi connessa ai rifiuti da imballaggio e svolgere alcune considerazioni sulla revisione della direttiva in materia.

Il consorzio finora conta circa 3 mila 400 aziende associate sia nel settore della

produzione di materia prima sia in quello della trasformazione, rappresentando quindi oltre il 90 per cento delle quote di mercato. Dal punto di vista dei risultati in termini di recupero e di riciclo nel 1997 abbiamo raggiunto il 39 per cento di recupero ed il 36 per cento di riciclo mentre i dati del 1998 sicuramente sono ancora più significativi. Questo vuol dire che dal punto di vista dell'industria cartaria c'è una vocazione al riutilizzo industriale del macero raccolto come imballaggio o nelle altre componenti di prodotto (carta grafica o carta per uso domestico).

Il nostro consorzio, come gli altri cinque, ha elaborato il programma di prevenzione che lascio a disposizione della Commissione, il quale prevede di passare da un consumo di macero di circa 4 milioni 100 mila tonnellate nel 1998, 850 mila tonnellate importate dall'estero, ad un consumo a fine 2001 di 4 milioni 900 mila tonnellate, coprendo quindi anche la parte oggi importata. Vi è quindi una disponibilità nell'impiego industriale che riteniamo interessante e che si estenderà ai settori che oggi usano carta da macero in quantità modesta.

Per quanto riguarda la direttiva, al di là dei problemi applicativi del titolo II del decreto Ronchi, alcuni dei quali non di poco conto, ci sembra che dei risultati si comincino a vedere e che il settore industriale si stia organizzando nei vari comparti. Rimangono alcuni problemi in ordine alla riflessione sulla revisione della direttiva. Il primo concerne la definizione stessa di rifiuto e quindi la definizione della lista degli imballaggi. In Europa ci sono situazioni molto diversificate e questo comporta problemi operativi dal punto di vista, per esempio, del calcolo di ciò che deve essere recuperato e riciclato. Cito per esempio il caso delle buste e delle etichette (ma sono convinto che in altri settori ci sono problemi analoghi): vanno considerate imballaggio o no? Sappiamo che i ministeri da tempo lavorano su questo e a livello europeo vi è la necessità

di cogliere l'opportunità della revisione per definire questi aspetti con maggiore chiarezza.

Una seconda questione oggetto dell'attenzione delle componenti coinvolte nella raccolta e nel riutilizzo industriale è quella collegata alle cosiddette definizioni di imballaggio primario, secondario e terziario. È indubbio che in quest'area vi sia una grossa confusione. La nostra opinione è che si dovrebbe superare questa impostazione figlia della direttiva e introdurre il concetto di flussi che generano i rifiuti da imballaggio; non è interessante distinguere tra secondario e terziario, ma sapere da dove proviene un imballaggio perché lo stesso imballaggio può svolgere a seconda dei casi funzioni diverse. Pensiamo per esempio alla cassa di bottiglie di vino che viene presa direttamente dal consumatore o trasportata dal grossista.

Vi è poi la questione degli obiettivi per la quale innanzitutto è necessario avere dati come base per la riflessione; crediamo comunque che non sia possibile procedere ad una indiscriminata revisione verso l'alto di questi obiettivi senza tenere realisticamente conto delle condizioni in cui si trovano i diversi paesi per evitare situazioni di vera e propria disparità come è avvenuto nel passato. A nostro parere potrebbe essere realistico partire dagli obiettivi reali massimi previsti oggi dalla direttiva, cioè 45-65, e pensiamo che sarebbe opportuno considerare la leva del riutilizzo come una delle possibilità all'interno del sistema di prevenzione al pari dell'incenerimento o del compostaggio. Non crediamo che questa debba essere definitiva in modo dogmatico a livello centrale ma, come già oggi avviene all'interno di un obiettivo globale, in modo volontario i diversi settori possano decidere la quantità di riutilizzo realistica e ragionevole.

Per quanto riguarda la prevenzione, riteniamo si debba cogliere la discussione sulla revisione della direttiva per far comprendere che prevenzione non può significare semplicemente riduzione degli imballaggi in circolazione. Il problema dei problemi, infatti, è che i rifiuti da imbal-

laggio siano drasticamente ridotti e le forme improprie di smaltimento sostituite con metodi intelligenti e vantaggiosi. Non è quindi importante fissare obiettivi quantitativi di prevenzione in quanto il minore impatto ambientale deve tener conto di innumerevoli fattori. Nel caso del settore cartario, per esempio, l'impegno che la stessa filosofia suggerisce porta ad avere un maggior peso del prodotto finito perché più usiamo macero per produrre più il prodotto finale è pesante rispetto a quello prodotto con la fibra vergine. Si tratta di aspetti che devono essere valutati.

Un'altra questione importante è quella degli accordi volontari tra i sistemi di gestione degli Stati membri. A livello europeo ormai esiste un arcipelago di sistemi nazionali operativi, alcuni da tempo altri più giovani: riteniamo che la revisione della direttiva possa essere una buona occasione per introdurre stimoli per accordi di reciprocità per la massima semplificazione del sistema industriale quindi, alla fine, a vantaggio del consumatore.

Rimane poi il problema dei numeri. È indubbio che un efficace risultato a livello europeo non potrà che essere favorito da una banca dati che permetta di sapere cosa sta avvenendo; questo è un elemento che deve vederci tutti impegnati perché non si tratta di un'area di natura speciale ma di un aspetto fondamentale. La conoscenza e quindi il linguaggio comune, la costruzione di un *database* continentale, europeo, sono essenziali per superare le difficoltà prima illustrate.

Vorrei concludere sottolineando due punti. Noi abbiamo fatto uno sforzo nella logica della politica integrata dei rifiuti per garantire al cittadino consumatore finale la possibilità di conferire più prodotti a base cellulosa in un unico sistema di raccolta; quindi abbiamo sottoscritto, all'interno dell'accordo ANCI-CO-NAI, per la parte cartaria, un accordo con il sistema dei comuni per garantire la raccolta dell'imballaggio insieme a quella della carta grafica. Noi pensiamo che questa possa essere una strada da tenere

presente perché una logica di fortissima ed esclusiva specializzazione può rivelarsi non favorevole in termine di costi e di efficienza. Naturalmente mi riferisco al nostro settore che ha caratteristiche particolari, ma avendo raggiunto tale accordo — siamo l'unico caso in Europa ad aver raggiunto un accordo di questa natura, per cui garantiamo il ritiro di tutto il materiale celluloso raccolto presso le famiglie — pensiamo che sia doveroso segnalarlo alla Commissione perché ne tenga conto. In questo caso è un segnale nei confronti di altri nostri *partner* europei che potrebbero prenderlo in considerazione.

Per quanto riguarda il sistema Italia, stiamo operando concretamente perché le risorse umane e finanziarie siano in particolare dedicate all'area meridionale. L'Italia si presenta a due velocità; è stato già detto e ripetuto più volte; nel caso specifico dei rifiuti e della raccolta differenziata questo è sotto gli occhi di tutti; quindi ci stiamo muovendo in questa direzione e mi risulta che lo stesso stiano facendo anche i colleghi degli altri consorzi. Da questo punto di vista è fondamentale — e credo che le amministrazioni pubbliche debbano fare qualcosa di più — che venga data applicazione a quanto previsto dal decreto per quanto riguarda le gestioni sovracomunali, cioè gli ambiti ottimali. È essenziale che il nostro paese si doti di questa rete, che è la strada corretta per permettere grandi risparmi in termini di efficienza e qualità.

Questo stesso ragionamento, in una fase transitoria come quella attuale che dalla tassa ci dovrebbe portare verso la tariffa, dovrebbe essere collegato a tutta la problematica dei cosiddetti rifiuti assimilati. In una situazione come quella attuale in cui gran parte dei comuni si trovano ancora in un regime di tassazione, pensiamo che, per le loro caratteristiche, determinati imballaggi, soprattutto quelli dei punti vendita della piccola rete commerciale, dovrebbero rientrare in questa fase nella categoria degli assimilati e quindi essere all'interno delle raccolte

differenziate, che peraltro la stessa legge già prevede quando parla di « comunque conferiti alla raccolta differenziata ».

È una strada transitoria, ma pensiamo importante per risolvere problemi molto grandi — per rendersene conto basta girare per le città italiane, in particolare nelle aree meridionali — e per ridurre il rifiuto che poi siamo costretti a mandare in discarica.

MARIO MAGNINI, *Presidente del COREPLA*. Come hanno già fatto gli altri colleghi, credo opportuna una breve presentazione del consorzio COREPLA, per passare poi ad alcuni commenti.

Il COREPLA oggi conta 1950 consorziati, suddivisi tra le due categorie A e B, che coprono il 90 per cento del mondo imprenditoriale di riferimento. Stiamo impegnando risorse che viaggiano sui 200 miliardi. Per la precisione quest'anno siamo a 235 miliardi. Il consorzio ha l'obiettivo di recuperare, per la fine del 1999, 380 mila tonnellate di prodotti, cioè rifiuti di materie plastiche, che rappresentano il 20,6 per cento dell'immesso al consumo. Aumentiamo rispetto all'anno precedente di 50 mila tonnellate.

Come ho già detto, per l'anno in corso, il COREPLA mette in campo per la raccolta, il recupero ed il riciclo degli imballaggi, risorse economiche che superano i 200 miliardi. Le materie plastiche rappresentano oggi il 60 per cento, anzi qualcosa di più, dell'intero flusso finanziario del CONAI. Queste risorse, come sappiamo tutti, sono garantite da un contributo ambientale, che nel caso delle materie plastiche è stato fissato a 140 lire al chilo.

Per dovere di cronaca debbo ricordare che il COREPLA ha oggi installato una serie di 47 centri di conferimento e 17 centri di selezione di contenitori in plastica su territorio nazionale, con una capacità di trattamento di circa 140 mila tonnellate di materiale in ingresso. Anche noi abbiamo il problema del sud e quindi tutti i programmi che abbiamo presentato sono tesi soprattutto ad una implementazione della rete di raccolta e recupero nei

territori del sud. In alcune zone stiamo avviando anche raccolte sperimentali. Sappete che il sistema plastiche è partito e vive ancora in buona parte di bottiglie, ma abbiamo cominciato programmi per fare raccolta anche di altri materiali di imballaggio, che è però sempre più difficile.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte dai colleghi, noi riteniamo che gli obiettivi di riciclaggio come vengono proposti dalla revisione siano non realizzabili. L'attuale obiettivo globale di riciclaggio è tra il 25 ed il 45 per cento per il 2001 e, ammettendo questa revisione, tale obiettivo verrebbe aumentato fino a raggiungere il 75 per cento nel 2006. Ci sembra pertanto improponibile ed irrealizzabile il suggerimento del *working document* che prevede l'incremento di circa il 200 per cento delle quote di riciclo-riuso in generale e di riciclo per ciascun materiale.

Pensiamo che non si possa aumentare la quantità di materie plastiche riciclate in circolazione senza neppure sapere quanto costa in termini di ecobilancio, né se saremo in grado di riutilizzarla. Né a maggior ragione riteniamo ammissibile in questo momento innalzare gli obiettivi di riciclo meccanico di rifiuti classici o ancora renderne obbligatorio il riuso. Solo quando il sistema funzionerà a regime avremo i dati su cui avviare una serie di analisi di ecobilancio, in base alle quali correggere quello che attualmente è fatto.

A questo proposito desidero ricordare — ma credo sia apparso evidente — che non tutti i materiali sono uguali. Sembra una banalità, ma molte volte questo non è capito. Parlare di riuso per le materie plastiche è sicuramente molto meno proponibile di quanto non lo sia per le bottiglie. Vi sono problemi igienici ed altri di varia natura, relativo al materiale e al suo trattamento.

Il documento, come sappiamo, propone la modifica della definizione di prevenzione per ridurre la quantità di imballaggi, il *package waste* come dice il documento. Questo andrebbe a penalizzare pesantemente la crescita economica legata allo sviluppo del *packaging*. Si prevede l'incentivazione di sistemi di riuso, che

può comportare distorsioni di mercato nei confronti di produttori di imballaggi che utilizzano materiali non idonei a tale tipo di recupero, e una riduzione significativa della possibilità di avviare recupero energetico rifiuti. Riteniamo particolarmente preoccupante per il settore il fatto che la Commissione consideri l'incenerimento con recupero energetico come un freno al riciclaggio. Questa opzione è ampiamente utilizzata in molti paesi dell'Unione europea ed è ambientalmente ed economicamente adeguata al trattamento di alcuni tipi di rifiuti di imballaggio.

In questa sede, nel corso di una audizione, Capodiceci ha parlato di responsabilità condivisa. Siamo assolutamente favorevoli — è stato detto in moltissime occasioni, anche ai tempi di formazione del CONAI — al principio della responsabilità condivisa, ma la responsabilità va fissata dove si trovano le leve. La leva non sta certo nei produttori di imballaggi. L'imballaggio lo decide il produttore di beni di consumo. È l'eterno problema della prevenzione: nasce a monte o a valle? A nostro modo di vedere la prevenzione nasce a valle e innanzitutto nel caso delle materie plastiche — lo abbiamo sotto gli occhi — una maggiore educazione da parte di tutti darebbe una grossissima mano. Non può essere il produttore di materie prime o di imballaggi che auto-limita o limita le richieste del mercato. Deve essere il mercato, devono essere gli utilizzatori ad impostare un sistema di imballaggi diverso, magari con meno imballaggio, meno peso o tipi diversi. Tutti abbiamo sotto gli occhi esempi di prodotti commerciali per i quali ci ritroviamo con sei o sette imballaggi. Non può essere il produttore a non dare il *film* o la scatola; deve essere il sistema esterno che piano piano risale per arrivare al produttore.

Il concetto di una prevenzione affidata ai consorzi è sbagliato perché il consorzio rappresenta un sistema produttivo che paga e contribuisce allo smaltimento di ciò che mette sul mercato, ma non può essere un consorzio produttivo che limita i quantitativi di imballaggi immessi sul

mercato; deve essere una richiesta del mercato che risale a monte chiedendo una riduzione.

Vorrei aggiungere infine alcuni commenti. Un commento di base riguarda il CONAI oggi. Il CONAI a mio modo di vedere, funziona. È stato molto faticoso; siamo ancora agli inizi e sicuramente ci sono ancora molti punti da mettere a posto, ma arrivano i soldi e questo è positivo, non tanto per i soldi che comunque servono quanto per il fatto che il sistema industriale ha aderito. Il sistema industriale aderisce, paga e tutto il sistema è avviato. Rispetto a due anni fa credo che oggi possiamo dire di essere in una posizione avvantaggiatissima. Il sistema deve essere ancora affinato, ma globalmente va bene.

Non ritengo possibile escludere il recupero energetico dagli obiettivi. Non è possibile. Nel caso delle materie plastiche ci troveremo presto o tardi con una quantità di materiale riciclato enorme senza sapere cosa farne. Le materie plastiche riciclate non sono come quelle originarie; del resto i produttori, come nel mio caso specifico, di materie prime investono soldi in impianti nuovi e in ricerca, per essere concorrenziali. Prepariamo materie prime vergini sempre diverse, nuove, più adattabili, *film* sempre più sottili e leggeri, che richiedono tecnologie elevatissime: come si può pensare di sostituire questi prodotti con quelli che vengono da un riciclo, che necessariamente è inquinato in vario modo e non sarà mai pulito? Bisogna quindi ricorrere ad applicazioni seconde, alternative, ma dove sono? Le plastiche nella loro lunga vita hanno fatto tante panchine, abbastanza per tutti i parchi che abbiamo. Facciamo allora più parchi e più panchine. Vogliono fare la segnaletica stradale? Benissimo, facciamola, ma teniamo conto che metteremo in crisi altri settori e non so se la sostituzione, dal punto di vista tecnico-meccanico, sia sufficiente.

È chiaro che tutti noi dobbiamo inventarci delle produzioni alternative o delle oggettistiche alternative per utilizzare prodotti riciclati, ma questo non si

realizza buttando in qualche serbatoio o magazzino tonnellate di prodotto riciclato che non ha un obiettivo finale. Desidero ricordare che materia plastica è un nome singolo, ma ciascuna materia plastica è diversa dall'altra: polietilene, PVC, propilene, ABS, eccetera, sono tutti materiali diversi ed una miscela di tutto non serve a nulla. E raccogliere separatamente tutte le varie tipologie avrebbe un costo tale da vanificare il sistema o comunque molto molto elevato.

PRESIDENTE. Se nessuno dei colleghi intende parlare, desidero rivolgere alcune domande ai nostri ospiti.

Nel suo intervento il dottor Todisco, oltre a criticare un eccesso quasi di velleitarismo nella revisione della direttiva per quanto riguarda gli obiettivi di riciclaggio, ha affermato che una quota consistente di riciclaggio viene effettuata nel nostro paese con materiale importato da altre nazioni. Vorrei capire se proponga di calcolare, nell'ambito degli obiettivi di riciclaggio fissati dal decreto Ronchi, anche le quote di riciclaggio di materiale proveniente da importazioni.

Il dottor Montalbetti nell'analisi del meccanismo combinato degli obiettivi fissati dalla direttiva 9462 faceva riferimento alla necessità di un meccanismo flessibile per quanto riguarda la definizione della quota di riutilizzo calcolandola come quota di opportunità da parte degli operatori e rinviandola ad una decisione in sede locale da adottare quasi caso per caso. Vorrei che esplicitasse meglio come dovrebbe essere a suo avviso questo meccanismo come anche quello delle quote di reciprocità cui ha fatto riferimento; per certi versi questi ultimi richiamano l'accordo di Kyoto sulle quote di inquinamento acquistate e cedute da vari paesi e vorrei capire se è così.

Infine vorrei chiedere al dottor Magnini come il consorzio ritenga che si possa osservare meglio in ambito europeo il concetto di recupero energetico che sembra escluso dalla revisione della direttiva. Voi ritenete che il recupero energetico dovrebbe essere contemplato senza

fissare percentuali minime e riferimenti specifici oppure proponete una flessibilità situazione per situazione?

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'ASSOVETRO*. Il problema che ho sollevato deriva sostanzialmente da una realtà di fatto, dal fatto cioè che l'industria vetraria ha da sempre utilizzato rottame come materia prima sostitutiva della materia vergine. Il gettito che il sistema Italia ha dato fino ad oggi è stato inferiore alle necessità delle industrie, evidentemente perché, pur avendo noi iniziato moltissimi anni fa una politica di sviluppo e di promozione del riciclo del vetro, la coscienza civica o comunque il sistema organizzativo non è ancora riuscito ad arrivare a livelli tali da garantirci totale autonomia rispetto alle necessità. Si è quindi sviluppato un mercato dell'importazione del materiale che non riusciamo a trovare in Italia. Anche noi come gli altri colleghi abbiamo notevoli possibilità di sviluppo nel sud che copre quote ancora molto modeste rispetto al nord ed al centro, ma questo ha bisogno di tempi, di promozione, di educazione del cittadino nonché un supporto concreto da parte delle pubbliche amministrazioni.

Purtroppo abbiamo discusso per mesi con l'ANCI e non siamo arrivati a conclusioni positive, tanto che c'è stato un decreto del ministro Ronchi in proposito, perché il sistema vuole imporci un metodo di raccolta che rappresenta la negazione delle necessità della nostra industria: la raccolta multimateriale, infatti, impedisce l'utilizzo totale delle risorse. Dobbiamo allora decidere se vogliamo riciclare dei materiali o dell'immondizia perché se si superano determinate soglie per noi diventa ingestibile dal punto di vista industriale. Nei dati che abbiamo fornito e nei nostri piani di prevenzione sono contenute cifre che tengono conto di quello che importiamo; spesso ci viene obiettato che questo non è riciclo, ma vorrei capire perché; anche la bottiglia di vino che esportiamo in Germania viene riciclata dal sistema tedesco e non capisco che differenza ci sia tra riciclare una bottiglia

piena consumata sul mercato tedesco o un chilo di vetro tedesco importato in Italia. Nel sistema globale Europa c'è stato comunque un riciclo. Non è che noi abbiamo una vocazione ad importare, gradiremmo ridurre progressivamente le quote di importazione se ci mettono in condizioni di sviluppare in maniera efficiente ed economica il sistema nazionale facendo quello che la legge ci chiede di fare.

CARLO MONTALBETTI, *Direttore generale del COMIECO*. Per quanto riguarda la questione del riuso, pensiamo che questa leva vada considerata come una delle opzioni possibili nell'attività di prevenzione, una leva che, come oggi avviene per l'incenerimento ed il compostaggio, non abbia un obiettivo quantitativo. Per i diversi materiali, infatti, nei piani di prevenzione sono segnalate quote diverse; per la carta, per esempio, pensiamo di arrivare al massimo del riciclo al 45 per cento ed abbiamo diviso il 5 per cento restante tra incenerimento e compostaggio; nella revisione della direttiva europea si potrebbe introdurre anche la leva del riuso, lasciando alle singole realtà la scelta dell'opzione più utile ed interessante. La fissazione di un obiettivo globale mi sembra un importante risultato raggiunto dalla passata direttiva e credo che dovremo mantenerlo anche perché consente una negoziazione all'interno del sistema privato che può dare effetti in termini di efficienza.

Per quanto riguarda gli accordi di reciprocità siamo di fronte ad un'area complessa nella quale varrebbe la pena andare più in profondità. Il primo aspetto che ci interesserebbe verificare riguarda la possibilità che i diversi esportatori di prodotti imballati nei paesi europei, versando direttamente al sistema nazionale, possano evitare di dover corrispondere il contributo che, come sapete, varia da caso a caso. Ci troveremo infatti con i tedeschi che possono esportare verso il nostro paese avendo assolto alla fonte e lo stesso per i produttori italiani. È un'azione di semplificazione non semplice, ma credo

che dovremmo approfondire la questione perché ci sono disparità rilevanti tra sistema e sistema. In questo contesto l'accordo di Kyoto è una componente di cui possiamo discutere, tenendo conto però di un punto fondamentale: quando parliamo di quote di riciclo che a livello nazionale possono essere raggiunte anche attraverso il riutilizzo industriale di materiale importato dall'estero dobbiamo stabilire con chiarezza qual è il nostro obiettivo.

Se l'obiettivo è ridurre e governare l'immesso al consumo nazionale, è chiaro che questa soluzione non è praticabile perché potrebbe risultare più conveniente importare e riciclare materiale dall'estero essendo anche pagati per questo. È un aspetto importante che va chiarito altrimenti si genera una confusione rilevante e si possono avere squilibri importanti; è uno degli aspetti che dovrebbe essere analizzato anche in un accordo di reciprocità. L'Italia, per esempio, nell'ambito del sistema CONAI si potrebbe fare promotrice dell'avvio di un approfondimento dei diversi sistemi, soprattutto quelli dell'area del marco storicamente più consolidati, essenziale per arrivare ad un *database* comune.

MARIO MAGNINI, *Presidente del COREPLA*. Sgombrato il campo dall'idea (che si sente spesso) secondo cui sarebbero i produttori di materie plastiche a non gradire il riciclo perché si troverebbero concorrenze interne, penso che questa idea dovrebbe essere dimenticata perché non credo che a fronte dei volumi di materie plastiche immesse sui mercati il riciclato possa dar fastidio, soprattutto con le limitazioni tecniche che dicevo prima; sgombrato il campo da questa idea che non è vera. Non è nemmeno vero che sono i produttori a non volere il riciclo: è una questione obiettiva, poiché il recupero energetico, sicuramente nel caso delle materie plastiche, è utilissimo laddove le tipologie di imballo sono difficilmente recuperabili e riutilizzabili.

Tutti noi sappiamo cosa usiamo di materie plastiche. Tutti noi sappiamo che

di plastica sono fatti i vasetti degli yogurt e tanti altri piccoli e leggerissimi imballi. Questi rappresentano difficoltà obiettive di recupero e riciclo. Oltre tutto, credo che il recupero energetico sia, tutto sommato, un rifiuto molto nobile, perché traiamo dal materiale la sua capacità congruente e credo che, anche a livello di sistema generale, possa rappresentare un'economia, perché è chiaro che se c'è recupero di energia con un materiale che ha già fatto la sua vita ed eseguito il suo compito, si risparmiano fonti energetiche a monte. L'energia va spesa; se si spende usando materiali difficili da utilizzare in altra maniera e questo ci permette di recuperare calore, ritengo questo un recupero sufficientemente nobile per un materiale che ha già fatto la sua vita. Aggiungo che le tecnologie moderne consentono sicuramente di bruciare materiali senza alcuna emissione dannosa. Questo è certo. Oggi esistono tecnologie che permettono gassificazioni di varia natura senza inquinamento. Sono tecnologie costose, ma tutto è costoso.

Per quanto riguarda le percentuali, non credo che oggi sia molto possibile indicarle. Individuare percentuali per il futuro quando le raccolte di materiali plastici hanno avuto ad oggetto essenzialmente bottiglie, è difficile. Bisogna andare avanti e vedere cosa il sistema riesce a fare in modo economico ed efficace. Prima o poi arriveremo al nodo della termovalorizzazione, ma in questo momento non saprei dare una risposta precisa sui valori. Credo anche che i valori non possano essere gli stessi nelle varie nazioni. Anche il sistema di vendita ed il mercato è diverso da paese a paese. Vi sono nazioni in cui la sofisticazione dell'imballaggio non è così elevata come in Italia. In Inghilterra, ad esempio, il sistema è molto meno sofisticato. In Italia si è andato sofisticando per una serie di ragioni di concorrenza tra negozi e supermercati, eccetera. Credo quindi che gli obiettivi dovrebbero essere differenziati. Sappiamo tutti che il nostro paese ha il sud che parte da zero o

quasi. Sarei quindi — lo ripeto ancora una volta — per obiettivi di recupero energetico da definire, una volta concluse le sperimentazioni che stiamo facendo. Il sistema è appena partito. Penso però che dovrebbero essere diverse secondo i vari paesi e le varie tipologie di attività commerciali.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri interlocutori per la collaborazione prestata ed il contributo recato, sottolineando che la Commissione è ovviamente interessata a ricevere note scritte ulteriormente illustrative delle posizioni oggi

espresse ed ogni altro materiale utile all'approfondimento delle problematiche affrontate.

La seduta termina alle 14,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 settembre 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO